DOI 10.5216/o.v17i2. 44498

IL DIVINO E LE MONETE: ICONOGRAFIA, CONTESTI SACRI E USIRITUALI

*Lucia Travaini**

Sintesi: Solo gli Stati possono battere moneta, ora come nel passato (non i privati che potevano semmai produrre soltanto medaglie che non circolavano): l'iconografia, testo e immagine sui due lati della moneta, permetteva, allora come ora, di identificare l'autorità emittente e garantire allo stesso tempo la bontà del metallo e del peso. Le divinità sono sempre state presenti su uno dei due lati delle monete: Zeus o Apollo sulle monete greche; Giove, Venere, Ercole, Diana, Sol Invictus e tanti altri su quelle romane; le personificazioni divinizzate di Atena o Roma sulle monete delle due città. Così fu anche nel medioevo e nell'età moderna, con i santi patroni delle città (san Giovani Battista a Firenze o sant'Ambrogio a Milano) e perfino san Francesco d'Assisi, lui che odiava il denaro! L'identificazione tra Stato e moneta portava anche ad un forte rapporto identitario tra chi usava le monete e le sentiva proprie: alcune monete straniere ritrovate in contesti sacri medievali (santuari o tombe di santi) possono essere interpretate come casi di offerte personali da parte di pellegrini che venivano da luoghi lontani e volevano lasciare una 'memoria' di sé. Gli usi delle monete si estendevano quindi oltre la sfera economica 'terrena' fino ad un scambio economico con l'Aldilà: monete in tombe, in fondazioni di edifici ed anche monete reliquie conservate in alcune chiese.

Parole chiave: Monete medievali e moderne; Iconografia; Usi rituali.

* Università degli Studi di Milano.
E-mail: lucia.travaini@unimi.it

O DIVINO E AS MOEDAS: ICONOGRAFIA, CONTEXTOS RITUAIS E USOS SAGRADOS

Resumo: Apenas os Estados podiam cunhar moedas, no passado, como hoje (não os particulares que só poderiam produzir medalhas que não circulavam): a iconografia, texto e imagem são os dois lados da moeda, e permite, agora como no passado, identificar a autoridade emitente, responsável ao mesmo tempo, pela qualidade e pelo peso do metal Os deuses sempre estiveram presentes em um dos lados das moedas: Zeus ou Apolo em moedas gregas; Júpiter, Vênus, Hercules, Diana, Sol Invictus e muitas outras divindades, nas moedas romanas; personificações divinizadas de Athena e de Roma nas moedas das duas cidades. Assim, foi na Idade Média e nos tempos modernos, com os santos padroeiros das cidades (São João Batista, em Florença ou St. Ambrósio em Milão) e até São Francisco de Assis, que odiava o dinheiro! A identificação entre o Estado e a moeda também levou a uma forte relação de identidade entre aqueles que usavam moedas e as tinham como próprias. Algumas moedas estrangeiras encontradas em contextos sagrados medievais (santuários ou tumbas de santos) podem ser interpretadas como casos de ofertas pessoais de peregrinos que vieram de lugares distantes e queriam deixar uma "lembrança de si". Os usos das moedas se estendiam para além da esfera economica 'terrena', até em um intercâmbio com o Além: moedas em túmulos, em fundações de edifícios, e até mesmo como relíquias conservadas em algumas igrejas.

Palavras-chave: Moedas medievais e modernas; Iconografia; Usos rituais.

THE DIVINE AND COINS: ICONOGRAPHY, SACRED CONTEXTS AND RITUAL USES

Abstract: Only States could strike coins, in the past just as today, and coin iconography, made of text and images, identified the issuing authority which had to guarantee the good weight and fineness of the struck metal. The ancient gods as later the key images of the Christian religion were always present on one of the two sides of coins: Zeus or Apollo on Greek coins; Jove, Venus or Diana and many more on Roman coins; the sacred personifications of Athena or Rome on the coins of the two cities: on medieval coins the patron saints such as St John the Baptist in Florence or St Ambrose in Milan, including even St Francis of Assisi, who detested money in all aspects! The identification between State and coins brought with it a sense of identification between the coins and their users; foreign coins discovered in medieval ritual contexts such as shrines or saints' graves let us suppose that they were offered as special tokens by pilgrims who had come from far away and wanted to leave a personal memory of themselves. The uses of coins, therefore, were not confined to human transactions but may be found as elements of the transaction between man and god: coins in graves, in the foundations of buildings, or inserted by devout people inside reliquaries.

Keywords: Medieval and modern coins; Iconography; Ritual uses.

1 Monete e Stato

Le monete sono manufatti altamente simbolici, emanazione ufficiale dello Stato, con alto potere comunicativo. Solo chi ne ha diritto, infatti, può battere moneta, e gli Stati, dall'Antichità ad oggi, sulle monete rappresentano in estrema sintesi i segni della loro identità. Le monete furono i primi prodotti di massa della storia umana (una coppia di conii può battere migliaia di esemplari uguali) e questo ha reso le monete il primo mezzo di comunicazione di massa della storia. I segni del potere nell'Antichità, nel medioevo e fino quasi al nostro tempo, sono stati normalmente associati alla sfera divina, considerando che dalla divinità veniva la protezione e la 'conferma' del potere stesso.

Le monete sotto il profilo economico sono mezzo di scambio, misura del valore e riserva di ricchezza, ma esse sono presenti anche in forme d'uso ben oltre l'ambito economico correntemente inteso, per quanto significarono nei rapporti tra uomini e divinità[1].

Per meglio capire la simbologia delle monete è importante ricordare i tre elementi che costituiscono le monete metalliche e per questo riprenderò la definizione che Isidoro di Siviglia (c.560-636) ne ha dato nelle sue Etimologie: "In numismate tria quaerentur: metallum, figura et pondus. Si ex his aliquid defuerit nomisma non erit"– "nella moneta tre sono gli elementi: metallo, immagine e peso; se uno di questi manca non vi è moneta" (Lindsay, 1911, XVI, 18.12). Ciò significa che se il metallo è di qualità scadente, o se il peso non segue lo standard previsto, o ancora se le immagini sono mancanti o inadeguate, non vi è moneta. Questi tre elementi sono tutti e tre importanti ma per gli aspetti rituali a volte prevalsero l'iconografia e il metallo.

I conii imprimevano l'impronta dello Stato sulle due facce di un disco di metallo di peso e lega ben definiti, e lo trasformavano in moneta. Tramite i conii lo Stato garantiva la bontà del metallo e del peso, e mostrava se stesso in immagini e parole[2].

2 Temi religiosi nell'iconografia delle monete

Il potere era sancito, benedetto e giustificato dalla divinità. Divinità e soggetti religiosi furono tra i temi principali dell'iconografia monetale fin dalle origini: dei, templi e soggetti mitologici, e perfino l'imperatore con attributi divini. Tutto questo trova paralleli, confronti o rielaborazioni nel medioevo e oltre.

Le monete di Atene erano caratterizzate dalla civetta e dalla testa elmata di Atena. I re di Macedonia associarono le loro immagini a divinità: Filippo II si mostra su un lato a cavallo, mostrando sull'altro lato il profilo di Zeus; (TRAVAINI, 2013a, p. 97, n. 4, 5) Alessandro Magno si associò a Eracle. Le monete di Roma repubblicana ci mostrano divinità quali la personificazione di Roma elmata o i Dioscuri a cavallo, mentre in età imperiale, con un maggior numero di tipi monetali, si riscontra un campo figurativo religioso, e non solo, molto vario.

Figura 1- Macedonia, Filippo II (359-336 a.C.), tetradrammo d'argento postumo. Sul dritto Zeus (foto: Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Osnabrück, asta 193, 29 novembre 2011, n. 134).



Fonte: foto: Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Osnabrück, asta 193, 29 novembre 2011, n. 134).

Si deve inoltre notare in alcune monetazioni la divinizzazione dei sovrani tramite alcuni attributi divini. In Egitto Tolemeo I (305-283 a.C.) era raffigurato con l'egida di Zeus, Demetrio Poliorcete portava le corna del toro di Dioniso al quale, secondo Plutarco, si ispirava, e le corna imitavano anche quelle di Zeus Ammone di Alessandro Magno[3]. La legittimità poteva essere affermata anche facendo mostra dei sovrani antecedenti e così iniziò la presenza degli antenati (di sangue o di potere) divinizzati: le monete dei Tolemeiin Egitto e dei primi Attalidiin Siria rappresentano i ritratti dei fondatori delle loro dinastie, rispettivamente Tolemeo I Soter e Filetero, per sottolineare la continuità dinastica. A Roma, tra il 30 e il 28 a.C., Ottaviano fece emettere sesterzi che su un lato mostrano la testa coronata di Giulio Cesare divinizzato (DIVOS IVLIVS) e sull'altro la sua testa nuda con la legenda CAESAR DIVI Filius: la legittimazione del potere veniva dal divino padre(TRAVAINI, 2013a, p. 67, 71).

Nerone (54-68 d.C.) si fece ritrarre con caratteri individuali ma allo stesso tempo si mostrò con attributi divini utilizzando la corona radiata del dio Sole; adottò anche l'egida (la pelle di capra emblema di Giove e Minerva) (HOWGEGO, 2002, p. 86)[4].

Nel III secolo d.C. sugli antoniniani l'imperatore si mostrò con corona radiata e l'imperatrice su crescente lunare, quindi apparivano rispettivamente come *Sol* e *Luna*, banalizzando, di fatto, gli attributi divini.

Figura 2- Impero romano, Faustina II, figlia di Antonino Pio e moglie di Marco Aurelio. Aureo 147-152 d.C. Sul rovescio Venere



Fonte: (foto: Numismatica Ars Classica London, asta 59, 4 aprile 2011, n. 1023)

Il rapporto tra il potere e il divino si fece più visibile dal IV secolo d.C. La trasformazione dell'immagine imperiale da individuale a idealizzata e sacrale coincide con la sacralizzazione, giuridicamente regolata da Diocleziano, del culto dell'icona imperiale (BELTING, 2001, p. 162). Di Costantino I (306-337) conosciamo diversi tipi di ritratti monetali: alcuni vicini allo stile di età tetrarchica, ma altri, più tardi, di impostazione diversa, e in molti casi ispirati al suo

rapporto con la divinità. Particolarmente notevole è il tipo con testa diademata verso destra e sguardo rivolto verso il cielo. Su altre monete Costantino appare con il nimbo circolare, che sottolineava la sacralità dell'imperatore (KENT, 1981, p. 63)[5] :questo nimbo era normalmente un attributo di dei ed eroi e solo più tardi divenne segno della santità cristiana[6].

Figura 3- Impero romano, Costantino I augusto (310-337), solido d'oro. Sul dritto testa diademata con sguardo verso l'alto; sul rovescio Vittoria alata in trono



Fonte: (foto: Numismatica Ars Classica London, asta 54, 24 marzo 2010, n. 615).

Dal tempo di Costantino I comparve anche la mano divina a incoronare l'imperatore o l'augusta (TRAVAINI, 2013a).

Le croci. La croce a bracci uguali divenne uno degli elementi tipici della monetazione dell'Europa cristiana[7]. I primi segni cristiani furono i cristogrammi, dapprima timidamente introdotti su rare monete di Costantino destinate all'éntourage imperiale, forse ufficiali dell'esercito, e non destinati alla circolazione corrente: si trattava del monogramma *Chi-Rho*, segno della visione di Ponte Milvio del 312.

Costantino fu ritenuto nel medioevo imperatore "cristianissimo" e quasi santo, ma le sue monete seguirono fedelmente la tradizione romana-pagana. Costantino pose timidamente sulle monete il solo monogramma *Chi-Rho*. Nel grande Impero romano le forze in gioco erano tante e di opposte tendenze, la moneta era diffusissima a tutti i livelli, e non era facile, né utile, cambiarne l'aspetto. La cristianizzazione delle monete nell'Impero romano ebbe luogo molto lentamente.

Fu invece nel piccolo Regno di Aksum che la conversione del re si manifestò prontamente anche sulle monete, già intorno al 330 d.C.: ma si trattava di un regno relativamente piccolo, e con uso limitato della moneta; più tardi la croce fu circondata dalla legenda costantiniana, tradotta in lingua e alfabeto gheez 'con questo segno vincerai' (TRAVAINI, 2013a, p. 60, n. 144).

Sulle monete dell'Impero romano la prima croce fu raffigurata soltanto a partire dal 420, o 422. Il tipo della nuova Vittoria alata, romana e cristiana, con croce gemmata in grande rilievo fu introdotto da Teodosio II imperatore d'Oriente (408-450) sul solido d'oro, e si ritiene che la croce gemmata riproducesse quella riccamente ornata ("de auro et gemmis ornata tota") eretta a spese dell'imperatore sul luogo dove si riteneva fosse avvenuta la crocefissione di Cristo.

Nel V secolo le tipologie con segni cristiani furono generalizzate e furono così ereditate dai regni romano-germanici, nelle monete dei Goti, Visigoti, Franchi, Merovingi, e poi Longobardi.

A Costantinopoli durante il regno di Tiberio II Costantino (578-582) il posto dell'angelo con croce fu preso da una grande croce su gradini che era un diretto riferimento alla grande croce gemmata fatta costruire da Teodosio II sulla sommità del Monte Calvario. I gradini erano verosimilmente una rappresentazione del Monte, al quale – secondo una descrizione del VI secolo, e quindi anteriore alle distruzioni persiane - si giungeva salendo una serie di scale ("ad quem montem per grados scalatur") (GRIERSON, 1968, p. 96, n. 201, 203)[8].

Una analisi attenta del comparire e scomparire delle croci, delle modifiche, alterazioni e restaurazioni successive, aiuta a comprendere il significato della presenza della croce sulle monete, a volte frutto di una vera conquista ideologica, a volte terreno di scontro di culture religiose diverse.

Una grande svolta iconografica nell'Impero bizantino si ebbe nel 692 circa quando Giustiniano II (685-695) introdusse a Costantinopoli un solido d'oro raffigurante il busto di Cristo Pantocrator, che veniva ad occupare interamente il dritto, mentre l'imperatore passava sul rovescio, in veste di "servo di Cristo" nell'atto di tenere la croce (TRAVAINI, 2013, p. 58)[9].

Figura 4- Impero bizantino, Giustiniano II (primo regno, 685-695), solido d'oro, Costantinopoli. Sul dritto il busto di Cristo, sul rovescio l'imperatore stante che tiene la croce astile



Fonte: foto: courtesy of Classical Numismatic Group, Inc., inv. no. 733171.

L'iconoclastia occupò la politica ufficiale bizantina negli anni 726-787 e 815-843 determinando un numero significativamente inferiore di immagini religiose rispetto alla monetazione del VII secolo, ma la croce restò come segno di vittoria in sostituzione delle immagini che si venivano cancellando, e comparve in questo periodo la formula vittoriosa *IHesusXristusNika* (GRIERSON, 1973, p. 175, 182)[10].

Anche Carlo Magno sentì il fascino dell'iconoclastia ma dovette rinunciarvi per i suoi rapporti con la Chiesa di Roma. I suoi denari d'argento si distinguono per semplicità e quasi tutti mostrano una croce nel campo, o un monogramma a forma di croce. Notevole il tipo a legenda XPISTIANA RELIGIO, raffigurante un tempio con una croce nel suo interno, introdotto alla fine del suo regno (c. 812-814) e divenuto uno dei più diffusi e duraturi in tutta l'Europa carolingia: la croce al centro del tempio viene esaltata dalla cornice architettonica.

Nell'Impero bizantino la seconda restaurazione delle immagini nell'843, sotto il regno di Michele III (842-867), riportò l'immagine di Cristo sulle monete, ispirata a quella introdotta da Giustiniano II nel suo primo regno, e segna da allora la vittoria definitiva dei tipi religiosi figurativi sulle monete bizantine. Iniziarono quindi a prevalere le immagini di Cristo, della Vergine e più tardi di santi rispetto alle immagini della croce, che divenne marginale, e semmai limitata a monete in argento, seppur sempre presente come elemento minore su scettri, corone o altre insegne, ma con forte presenza sui folles anonimi dell'XI secolo.

E' interessante osservare le varie fasi della presenza della croce sulle monete in aree di frontiera religiosa. Dopo oltre duecento anni di dominazione musulmana la Sicilia fu conquistata dai normanni: Palermo fu presa nel gennaio del 1072 e la zecca continuò a battere monete in arabo per i nuovi signori, come aveva sempre fatto; le prime monete normanne in

Sicilia furono dunque arabe, con versetto del Corano IX,33 e anno dell'Egira (TRAVAINI, 1995). I quarti di dinar d'oro siciliani erano diffusi in tutto il Mediterraneo e circolavano diffusamente tra i mercanti internazionali. Solo dopo la morte di Roberto il Guiscardo nel 1085 Ruggero I introdusse il primo segno cristiano sulle sue monete. Si tratta di un Tau al centro di un lato su monete in oro, argento e rame: è questa la prima monetazione unitaria nell'Italia normanna, creata per la contea di Sicilia e Calabria.

In Terra Santa nelle due zecche di Tripoli e Acri i crociati imitarono le monete locali d'oro in arabo anonime, con legende che riportavano la Professione di fede islamica con il nome di Maometto e l'anno dell'Egira. Se ne accorse il legato pontificio giunto in Terra Santa con il re di Francia Luigi IX (che sarebbe divenuto santo) e scrisse subito al papa per descrivergli le blasfeme monete che portavano *nomen Machometi atque annorum a nativi tate ipsius numerus* (ma era l'anno dell'Egira non quello della natività di Maometto). Dal 1251 quindi i *bisanti* delle zecche di Acri e di Tripoli ebbero nuovi tipi cristianissimi, ma sempre con legende in arabo: "Padre, Figlio e Spirito Santo, Dio unico- noi ci glorifichiamo della croce di Nostro Signore Gesù il Messia in cui è la nostra salute e la nostra vita, e la nostra Resurrezione e in lui è la nostra salvezza e il nostro perdono", tutto questo intorno ad una croce, unico segno importante per chi non sapesse leggere l'arabo, e così bastava dire *bisanti con la croce* per identificarli[11].

Figura 5- Regno di Gerusalemme, zecca di Acri, 'bisante sarracinato con la croce', oro, dopo il 1251



Fonte: Baldwin's Auction Ltd, asta 80, 8 maggio 2013, n. 2536Immagini religiose.

Le immagini religiose di Cristo, della Madonna, di santi e arcangeli e le legende con riferimenti ad esse, sono diffusissime in tutte le monetazioni dell'Europa medievale e dell'Impero bizantino. In molti casi le monete bizantine rappresentano i modelli e i prototipi, anche se in tutto l'Occidente si svilupparono iconografie particolari create dall'immaginario locale.

Cristo è raffigurato in busto come Pantocrator, o seduto in trono (Cristo re), o in mandorla, e perfino raffigurato in groppa all'asinello sulla via di Gerusalemme (su un denaro merovingio di Aquitania); più complesse e articolate divennero nel tempo le immagini. Per esempio, il Cristo che esce dal Sepolcro sul ducato d'oro di Borso d'Este (1450-71) è una splendida raffigurazione del Rinascimento ferrarese (TRAVAINI, 2013a, p. 267).

Figura 6- Impero bizantino, Giovanni I Zimisce (969-976), tetarteron d'oro, Costantinopoli. Sul dritto il busto di Cristo, sul rovescio la vergine incorona l'imperatore (in alto *manus* Dei)



Fonte: (foto: Nomos AG, asta 9, 21 ottobre 2014, n. 330)

Figura 7- Ferrara, Borso d'Este marchese (1450-71), ducato d'oro del secondo tipo, 1471. Sul dritto busto del marchese, sul rovescio Cristo benedicente risorge dal Sepolcro



Fonte: (foto: Hess-Divo, asta 315, 28 ottobre 2009, n. 1118).

Maria è raffigurata orante, o con il Bambino in braccio, o al centro delle mura di Costantinopoli, o in scene di Annunciazione (TRAVAINI, 1997, p. 235-236). A parte Maria, rarissime sono le sante femminili: si può ricordare la Maddalena su monete auree angioine di Provenza del XV secolo (*magdalon* d'or, di Tarascona). Del resto il potere era maschile e soprattutto i vescovi ebbero una grande visibilità sulle monete.

I santi ebbero nel medioevo una funzione simile a quella degli ecisti, eroi fondatori delle città antiche: se il santo era il primo vescovo, oppure il martire locale, esso rappresentava la "fondazione" cristiana di una comunità. La figura del santo vescovo ricordava il ruolo dei vescovi nelle città medievali, e questo spiega come almeno fino agli inizi del Trecento essi siano i più numerosi sulle monete comunali italiane e non solo (Ambrogio, Donato, Ciriaco), e come a volte un vescovo al potere potesse confondere ambiguamente la sua figura con quella del santo, evitando di raffigurare il nimbo circolare.

Figura 8- Comune di Ancona, grosso d'argento, dalla fine del XIII secolo. Su un lato la figura stante di san Ciriaco vescovo



Fonte: Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Osnabrück, asta 170, 22 giugno 2010, n. 2769)

ISSN: 2177-5648 OPSIS (On-line), *Catalão-GO*, *v.* 17, *n.* 2, *p.* 183-192, jul./dez. 2017

Troviamo i numerosi santi, scelti e raffigurati secondo criteri precisi di funzione e di simbolo, presenti specialmente laddove mancò una forte e precoce monarchia nazionale, dunque più numerosi sulle monete delle tante e frammentarie autorità locali di Italia e Germania[12].

Il più antico esempio di santo raffigurato su monete, come simbolo di identità nazionale, è quello di san Michele sui tremissi d'oro longobardi; seguirono San Gennaro sui folles di Napoli, San Pietro sui denari di Roma papali a partire da papa Leone III (795-816); tra i santi raffigurati troviamo santi importanti come Stefano raffigurato nell'atto del martirio per lapidazione su bratteati di Halberstadt (1149-60), Lorenzo in graticola su bratteati di Merseburg (1151-70) (TRAVAINI, 2013a) o con la griglia in mano su monete di Viterbo; Martino, Michele o Giorgio nell'atto di uccidere il drago su diverse monete del tardo Trecento e del Quattrocento, fino a santi minori e locali.

Figura 9- Regno Longobardo, Liutprando (712-744), tremisse d'oro, simbolo mano. Suk dritto busto del re e sul rovescio san Michele alato stante verso sinistra



Fonte: (*foto: Numismatica Varesi, asta 66, 29 aprile 2015, n. 253).*

Spesso Cristo o i santi sono raffigurati accanto ai sovrani, benedicendoli o incoronandoli, e comunque mostrando la loro 'partecipazione' al mondo celeste, e quindi 'superiori' rispetto agli altri uomini.

Del tutto straordinaria la raffigurazione di san Francesco su alcune monete italiane dell'età moderna: al miracolo delle Stimmate in particolare si ispira l'iconografia sulle monete di Mirandola per Gianfrancesco Pico (1499-1533), di Mantova per il duca Vincenzo I Gonzaga (1587-1612), o di Roma per papa Clemente XI (1700-1721) (MONETA, 2010, p. 228-230). Tra i soggetti religiosi si può ricordare il sudario posto come piccolo segno sui ducati d'oro del Senato Romano, o la santa ampolla reliquiario del sangue di Cristo su monete di Mantova.

Figura 10- Mirandola, Gian Francesco Pico signor (1499-1533), da 2 ducati d'oro. Sul dritto busto del signore; sul rovescio san Francesco riceve le stimmate, e intorno la legenda AMORIS MIRACVLVM



Fonte: Numismatica Ars Classica London, asta 85, 24 maggio 2015, n. 122).

ISSN: 2177-5648 OPSIS (On-line), *Catalão-GO, v. 17, n. 2, p. 184-192, jul./dez. 2017*

Monete, identità, memoria

Si è detto che lo Stato raffigurava sulle monete i propri caratteri identificativi, e le persone che usavano quelle monete erano ad esse legate dallo stesso rapporto di identità. Troviamo quindi un filo che rende le monete capaci di dare identità agli individui, e questo è specialmente il caso delle monete offerte dai pellegrini agli altari, segni almeno in parte di memoria personale, in quanto segni di provenienza (TRAVAINI, 2009c; TRAVAINI, 2015).

Figura 11- Comune di Pisa (1155-1312), aquilino maggiore o grosso da 2 soldi d'argento. Sul dritto aquila coronata e intorno la legenda riferita a Federico imperatore; sul rovescio la Vergine seduta in trono con il Bambino; ai lati, MHP - ΘV / PI – SE



Fonte: Numismatica Ars Classica London, asta 81, 30 novembre 2014, n. 109).

I pellegrini che da luoghi lontani partivano per Roma o per la Terra Santa o per Santiago di Compostela erano motivati da una grande devozione e desiderio di penitenza che portava loro a correre i rischi del viaggio; la memoria del viaggio sarebbe rimasta con loro per sempre, come esperienza fisica e spirituale, avendoli portati a toccare l'altare o la tomba del santo venerato: in molti casi essi offrirono una moneta, e forse questa poteva essere una forma di contatto del luogo santo, lasciando in questo modo qualcosa di sé dopo la sua partenza. Il mercato monetario era regolato in modi piuttosto precisi nel rapporto tra monete locali e monete straniere e specialmente le monete di piccolo taglio per gli scambi quotidiani dovevano essere in ciascuna piazza quelle locali, mentre quelle straniere non erano accettate. Tuttavia, in molti contesti religiosi gli scavi o le ricognizioni hanno restituito denari stranieri e questo lascia supporre che almeno alcuni pellegrini preferissero scegliere per l'offerta una moneta del proprio paese, un piccolo denaro che portasse le impronte e il segno cronologico di una memoria personale e segno di identità, durevole. Questo scenario è a mio parere provato da diversi contesti in Italia e all'estero[13].

Molti pellegrini iniziavano il loro viaggio portando denaro con sé, cambiandolo lungo il viaggio per varie necessità; potevano però conservare almeno un esemplare della moneta del luogo di origine da offrire sull'altare una volta giunti a destinazione: l'oggetto moneta, con i suoi disegni, iscrizioni, stemmi o santi, si caricava per l'offerente di valore aggiunto proprio per la potenzialità di lasciare un segno di sé più personale, legato al luogo di provenienza. La maggior parte dei devoti avrà forse offerto normalmente monete correnti senza guardare i tipi ed alcuni avranno offerto monete del minor valore possibile, o perfino non buone per liberarsene (non sono rare le monete false ritrovate nei tronchi per offerte delle chiese); ma non si deve sottovalutare la devozione sincera di molti e quindi non si può negare a priori

in qualche caso un intento selettivo nella moneta da usare, per memoria e segno personale, data la sacralità dell'offerta agli altari, anche se nella massa delle monete offerte non è facile riconoscerlo.

L'offerta di monetine poteva essere a volte molto determinata tanto da portare i pellegrini a infilare con forza la moneta in qualche interstizio di un luogo sacro, come sappiamo nel caso della tomba di Catervio nel Duomo di Tolentino, dove la ricognizione fatta nel 1750 al sarcofago mise in luce centinaia di monete, infilate sotto il pesantissimo coperchio marmoreo: dure, sottili e di poco valore le monete erano oggetti ideali per simili offerte (ALTERI, 1996, p. 7-12, p. 19-168)[14].

Per i pellegrini a Roma abbiamo molte testimonianze numismatiche. Nel primo caso si tratta della scoperta di oltre 1500 monete negli scavi sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano: papa Pio XII in un discorso del 1942 dichiarò che tutte quelle monete di provenienze diverse "dimostrano che quei pii pellegrini venivano non solo numerosi da Roma e dall'Italia ma si può dire da ogni parte del mondo allora conosciuto; prima fra tutte la Francia, ...poi la Germania, i Paesi Bassi, la Svizzera, la Spagna, l'Inghilterra, la Boemia, la Livonia, l'Ungheria, la Slavonia, l'Oriente Latino"[15] Quindi le monete erano segno di provenienza e di appartenenza. Al tempo del discorso di Pio XII quelle monete non erano ancora state pubblicate; appartenevano a periodi diversi del medioevo, ma certo dimostravano già che i pellegrini portavano con sé monete dal proprio paese[16].

Un'altra testimonianza riguarda il primo giubileo nel 1300; il cardinale Jacopo Stefaneschi, parlando delle offerte raccolte a Roma alla fine di quell'anno, scrisse:

> Quegli altari, i più frequentati di tutto il mondo...In quest'anno centesimo ne resero, quello del Principe trentamila fiorini, quello del Dottore circa ventunomila, non in grandi donativi d'oro, o d'argento, ma in spiccioli di moneta corrente di ciascuna provincia, e ciò benché non tutte le offerte, per le esigenze dei bisogni urgenti e della povertà, venissero versate.

Le offerte, come notava bene Stefaneschi, erano tutte in piccole monete di poco valore delle province di origine dei pellegrini, e, come ho scritto sopra, denari spiccioli stranieri non erano normalmente accettati nella circolazione corrente. I pellegrini quindi venivano a Roma da ogni parte del mondo cristiano, e offrivano alle tombe degli apostoli monetine di poco valore, di uso quotidiano, e spesso monetine delle loro terre. La quantità enorme suggerita da Stefaneschi rifletteva il numero dei pellegrini e il numero delle loro offerte individuali, forse di appena un denaro ciascuno. Certamente la Curia romana si arricchiva, ma nell'animo di chi compiva il pellegrinaggio, ed arrivava all'altare del santo, lasciare la propria moneta faceva parte del rito, e dava l'opportunità di lasciare un segno di sé a contatto col santo, sull'altare o sulla tomba venerata: si tratta qui molto probabilmente di una memoria personale che legava il pellegrino al luogo e al santo, con un ricordo indelebile. Un piccolo denaro di bassa lega, accessibile anche al più povero, era forse l'unico oggetto 'personale' che un pellegrino poteva lasciare al santo senza eccessiva intrusione: durevole e sottile, la monetina, forse, perdeva, per chi la 'offriva', le caratteristiche venali, e diveniva uno strumento della fede, oggetto 'toccato' dal fedele; oggetto che andava 'a toccare', in qualche modo, l'altare e il santo[17].

Tra le monete selezionate come segno di memoria e riconoscimento si devono ricordare quelle lasciate, spesso spezzate, su bambini esposti, abbandonati presso ospedali e chiese: nell'Ospedale di Santa Maria della Scala a San Gimignano nel Quattrocento una bambina fu denominata "Pisana" perché abbandonata con un mezzo quattrino pisano[18].

Usi rituali e devozionali

Oltre agli altari dei santuari, altri usi rituali sono quelli delle monete in tombe, in fondazioni di edifici e altri ancora.

La presenza di monete in tombe medievali italiane è stata fino a tempi relativamente recenti definita un perdurare dell'uso dell'obolo di Caronte di tradizione classica, ma trattandosi di tombe di cristiani ci si è recentemente meglio chiesti se tale definizione avesse valore, ed in ogni caso è importante distinguere tra tombe privilegiate (di santi o sovrani) e tombe comuni (TRAVAINI, 2015, p. 159-181; TRAVAINI, 2009c)[19]. Monete sono state trovate nella tomba di Sant'Ambrogio a Milano, ancora di ambito imperiale romano ma certo cristiano, e Ambrogio non aveva bisogno di obolo di Caronte (TRAVAINI, 2015, p. 163-164). Escludendo, quindi, il concetto di 'obolo di Caronte' si poteva pensare ad offerte, o anche a monete poste come segno cronologico per tombe di grande rilevanza, in una apparente continuità col mondo antico trasformata di valenza. Del resto, in molti contesti, non è facile separare elementi pagani da elementi cristiani, ma soprattutto non è possibile separare riti civili da riti religiosi in quanto, seguendo Jacques Le Goff, nel mondo medievale tutto era "religioso", dalla morte alla guerra, dalle attività agricole alla fondazione di edifici (LE GOFF, 2003, p. 3-16). È questo a mio parere il punto principale da cui partire per l'interpretazione dei contesti rituali nel mondo medievale.

Nel caso di sepolture di santi o sovrani credo che i responsabili della sepoltura potessero prevedere l'eventualità di una futura esumazione dato che da tempo molte tombe erano state aperte, verificate, e spesso anche trasferite, in occasione dell'edificazione di nuove cattedrali o ampliamento di edifici preesistenti.

Le tombe di santi costituiscono un campo di indagine privilegiato in quanto erano normalmente oggetto di ricognizioni e spesso di trasferimenti in occasioni di lavori all'interno delle chiese. Inoltre, i corpi dei santi potevano essere smembrati e parti di essi donate a nuove chiese: anche per questo le tombe di santi venivano spesso verificate, per assicurarsi dell'integrità dei resti santi e della loro autenticità; vi era inoltre il rischio che si potesse trattare di falsi santi, e le ricognizioni permettevano di verificare l'antichità di un culto (GEARY, 2000). Perfino nella tomba di san Francesco di Assisi la ricognizione del 1818 restituì 11 denari lucchesi del XII secolo, monete correnti in Umbria al tempo di Francesco. Francesco aveva proibito ai frati di accettare in elemosina *denarios vel pecuniam*, come si legge nella Regola bollata del 1223 (MERLO, 2009, p. 145-152), e all'apertura della tomba vi fu un momentaneo stupore, ben presto superato in quanto gli archeologi incaricati della ricognizione ed interpretazione dei materiali erano molto bene informati sulla tradizione di porre monete nelle tombe dei santi *ad indicandum tempum*, vale a dire come memoria cronologica della sepoltura (TRAVAINI, 2013b,

p. 89-102). A mio parere l'interpretazione delle monete in tombe di santi come 'segno del tempo' e memoria cronologica della deposizione o ricognizione è la più verosimile ed anche la più diffusa[20].

Le monete per chi le usava quotidianamente erano segno di appartenenza e di contemporaneità (e lo sono tuttora) e per questo potevano essere segni di memoria del loro tempo, molto prima che divenisse usuale indicare su una delle facce l'anno di emissione.

Un buon esempio di moneta 'memoria' si segnala in Germania: si tratta di un denaro ritrovato accanto allo scheletro di Alberto l'Orso, margravio di Brandeburgo (1124-70), il cui sarcofago nel monastero di Ballenstedt è posto accanto a quello della moglie Sofia morta nel 1160, dieci anni prima di lui. Il denaro, emesso nel 1155/60 circa, mostra le immagini affiancate del margravio e della moglie. A nome di Alberto l'Orso si conoscono molti tipi diversi di monete emessi a partire dal 1134, ma solo un tipo mostra i due coniugi affiancati e proprio questo fu scelto per essere deposto accanto ai suoi resti mortali nella tomba, ora dopo morto nuovamente accanto alla moglie; la moneta rifletteva l'unione dei due sposi, e chiunque fosse stato responsabile della scelta della moneta credo avesse ben chiaro il significato dell'iconografia monetale: l'iconografia del denaro raffigurava una relazione umana che idealmente continuava nell'aldilà e per chi visitasse il monastero era visibile nei due sarcofagi affiancati.[21] Un simile significato di memoria cronologica per i posteri si può leggere almeno in parte anche nell'uso di deporre monete, e più tardi medaglie, nelle fondamenta di edifici, nel Trecento, se non già prima; uso influenzato anche dal culto dell'antico e dall'esperienza del ritrovamento di tesori di monete nelle rovine di edifici[22]. Il primo esempio certamente documentato di monete in fondazione nel basso medioevo consiste nel ritrovamento di nove denari lucchesi in una nicchia sotto il pavimento della chiesa di San Damiano ad Assisi, che fu restaurata da Francesco nel 1205.[23]

Il buon metallo e le buone monete

Nel mondo cristiano le monete come simbolo e sintesi della ricchezza materiale erano considerate nemiche dell'anima, ma vi erano anche monete 'buone'. Buone erano le monete offerte in elemosina e quelle offerte alle tombe dei santi o agli altari dei santuari. La bontà delle monete risiedeva non tanto o non solo nella qualità intrinseca del metallo, ma anche in qualità morali come la purezza d'animo di chi le offriva, l'onestà del prezzo e del guadagno con cui erano state acquistate.

Un esempio di moneta cattiva per la blasfema provenienza del metallo è quello degli scudi d'oro di Francesco II Sforza, secondo una narrazione locale tardiva; nel 1530 alcuni cittadini di Monza avrebbero sottratto alcuni oggetti d'oro dal tesoro della Basilica di San Giovanni Battista per ottenerne monete d'oro da usare per il pagamento di tasse a Francesco II Sforza; secondo la tradizione il santo avrebbe punito il sacrilegio macchiando di sangue gli scudi d'oro coniati nella zecca di Milano per renderli non spendibili[24]: verosimilmente il santo intervenne con la sua condanna non al momento della fusione degli oggetti sacri ma in zecca, una volta che il metallo si trasformò in moneta, macchiandone la superficie e ciò

indicherebbe tra l'altro la forte connotazione del conio che, trasformando il metallo in moneta, creava qualcosa di valore anche simbolico del tutto speciale[25]. Anche se questo racconto non è realistico la storia mostra chiaramente un pensiero dominante in campo di moneta e sacralità.

Più indietro nel tempo è una storia irlandese dalla 'Topografia dell'Irlanda' (*Topographia Hibernica*) di Giraldo Cambrense, composta intorno al 1188 poco dopo la conquista normanna: dopo la presa di Dublino un arciere volle offrire un denaro alla santa Croce nella cattedrale di Holy Trinity (Christ Church) ma, non appena si fu voltato, il denaro gli ritornò subito addosso volando e lo colpì sulla schiena; egli lo raccolse e lo depose di nuovo sotto la croce ma, sotto gli occhi sbalorditi di molti, successe la stessa cosa. Allora confessò pubblicamente che in quello stesso giorno aveva depredato la sede arcivescovile; per questo gli venne inflitta la pena di restituire tutto quello che aveva preso e poi, pieno di timore e venerazione, fece per la terza volta l'offerta di quello stesso denaro che, solo allora, rimase fermo ai piedi della croce (CAMBRENSE, p. 76). Solo dopo il pentimento la moneta divenne accettabile.

Più tardi ancora troviamo un esempio che riguarda il guadagno onesto come prerogativa primaria: il viaggiatore italiano Pietro Della Valle, in una lettera da Ispahan del 24 agosto 1619, scriveva che il re di Persia offriva in elemosina ai poveri tre zecchini ciascuno, ma questi zecchini egli se li procurava dai cristiani armeni in quanto erano ritenuti giusti e onesti nei loro affari; per questa ragione le loro monete erano più adatte alle opere pie, poiché, onestamente acquisite, erano più gradite a Dio (Viaggi di Pietro Della Valle, II, p. 42; TRAVAINI, 2009b).

Notas

1 Si veda su questi tempi la sintesi, con bibliografia, Travaini, 2009c, p. 13-61. Una prospettiva generale sulle diverse funzioni anche simboliche delle monete è presente in Travaini, 2009a, pp. 155-173. Si veda anche Travaini, 2015, pp. 209-221.

2 La garanzia dello Stato era inficiata dall'azione die falsari, che clandestinamente producevano monete di peggior lega e peso; il peso inoltre poteva essere ridotto in circolazione da chi 'tosava' le monete con lime o forbicette.

3 Howgego, 2002, p. 71, ricorda che questa iconografia divina sembra aver perfino preceduto in alcuni casi l'organizzazione ufficiale dei culti statali dei sovrani.

4 La corona radiata distingueva il dupondio dall'asse, e più tardi l'antoniniano, introdotto da Caracalla nel 215, dal denario.

5 Molto noto è il medaglione argenteo raffigurante il suo busto elmato, visto di tre quarti, con corazza, scudo decorato da lupa e gemelli, scettro sormontato da sfera dietro le spalle, nel gesto di tenere il cavallo; sull'elemento frontale decorativo dell'elmo è stato riconosciuto un Chi-Rho; il rovescio raffigura una scena di adlocutio dell'imperatore circondato da soldati.

6 Grierson, Mays, 1992, p. 75, 79.

7 Ma: "Heads or tales?" in inglese; "Pile ou face?" in francese.

8 Sui solidi la croce poggia su gradini, sui semissi su un globo, e sui tremissi è semplice.

9 Questa moneta determinò almeno in parte gli inizi della monetazione islamica vera e propria: le monete usate dai primi musulmani infatti furono quelle tradizionali dei territori che occuparono, monete d'oro e di rame bizantine, e monete d'argento sasanidi; secondo un cronista siriano già nel 660 si sarebbe tentata una riforma delle monete d'oro e d'argento con tipi autonomi, ma la popolazione non le avrebbe accettate 'perché non c'era l'immagine della croce': un chiaro esempio del tradizionalismo dei tipi monetali. Solo nel 697 furono maturi i tempi per una monetazione islamica puramente epigrafica. Prima nel solido del 692 un volto di Cristo fu raffigurato su Un tremisse merovingio del c.625 del monetiere Agiulfus, zecca di Aventicum/Avenches (Svizzera): si tratterebbe di una raffigurazione del tutto indipendente dai modelli monetali bizantini, giustificabile come espressione di una piccolissima zecca autonoma e decentrata i cui prodotti non avevano grande impatto nella circolazione (TRAVAINI, 2013, p. 59).

10 Secondo Grierson non è certo che vi fosse una piena consapevolezza iconoclasta nella monetazione, dato che la monetazione di Irene non mostra cambiamenti di tendenze, benché proprio lei fosse responsabile della prima restaurazione delle immagini nel 787 (GRIERSON, 1973, p. 3-4).

11 La data dell'Egira non corrispondeva alla natività di Maometto, bensì alla sua fuga a Medina il 22 luglio 622, inizio dell'era musulmana. Per la monetazione degli stati crociati qui citata si veda in sintesi Travaini, 2007.

12 Un aggiornato repertorio di tutti i santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo è in MONETA, 2010. I tipi delle monete regie in Inghilterra e in Francia assunsero presto caratteri omogenei ed unitari, anche ripetitivi nel sottolineare la continuità dinastica, riducendo il ruolo del divino.

13 Per le monete ritrovate nel corso di restauri nel busto reliquiario di san Giacomo Minore a Santiago di Compostela e nella mano di una statua di sant'Olaf in una chiesa in Norvegia si veda Travaini, 2009c, p. 35-36.

14 Stessa determinazione mostrano oggi alcuni turisti che gettano monetine nella Fontana di Trevi fin dietro le sculture più lontane dalla vasca, sperando che non vengano prelevate nella pulitura: per il rito delle monete a Fontana di Trevi, che risale alla fine dell'Ottocento, si veda Travaini, 2000a, p. 251-259.

15 Per le monete dalla Confessione di San Pietro in Vaticano, Serafini, 1951, p. 225-244.

16 E così fecero i nostri emigranti in America, in Australia o in Nuova Zelanda.

17 Bibliografia sul giubileo del 1300 in Travaini, 2000b, p. 121-125. Dal Libro del pellegrino di Siena (1382-1446) sappiamo che molti pellegrini depositarono presso l'ospedale di Santa Maria della Scala "monete di suo paese" oltre a monete d'oro con l'intenzione di ritirarle al ritorno da Roma; dopo Siena erano diretti a Roma, e per continuare il viaggio portarono certamente con sé altre monete, e forse anche qualche esemplare "di suo paese" per l'offerta finale: Travaini, 2003, p. 83-158.

18 Altri esempi e bibliografia in Travaini, 2003, p. 142, n. 327.

19 E' utile ricordare qui gli studi che hanno portato ad una migliore valutazione delle monete in tomba anche nel mondo antico (CANTILENA, 1995, nn. 3-6; DUBUIS, FREY-KUPPER, PERRET, 1995). In breve, si può parlare di 'obolo di Caronte' nel mondo antico solo nel caso di una moneta di rame posta nella bocca (realtà ben lontana dall'essere una regola nelle necropoli) mentre in caso di monete singole o in gruzzoli poste in altra posizione si dovrebbe immaginare altra intenzione (offerta di una pars pro toto, monete per la vita nell'aldilà, o altro ancora).

20 Per ipotesi diverse (forse un ex-voto o offerta di una parte delle offerte raccolte) si veda Saccocci, 1999, p. 82-96; Saccocci, 2007, p. 149-167, p. 232-245, p. 274-276. Le monete ritrovate nelle tombe non privilegiate, tombe di singoli individui anonimi, una volta accertata la deposizione primaria delle monete, sia che fossero monete singole o gruzzoli, sono più difficili da interpretare rispetto a quelle in tombe privilegiate: si poteva trattare di offerte per il passaggio oppure di somme come 'pars pro toto'. La presenza di monete in tombe nel medioevo italiano è documentata in modi diversi nelle diverse regioni; le principali testimonianze sembrano per ora attestate dal Trecento (certo quando le monete erano diventate più diffuse e di minor valore) ma la ricerca deve continuare. Per cimiteri nel Salento con monete singole nella bocca dell'inumato si veda la bibliografia in Travaini, 2015, p. 176. Si noti che nel caso di tombe con monete di elevato valore o con un tesoretto l'interpretazione deve essere molto cauta e soprattutto si deve accertare che la deposizione delle monete fosse primaria e volontaria; nel caso di epidemie di peste i corpi non sarebbero stati toccati, e potevano così venire sepolti con gli abiti e le borse legate alla cintura: Pigozzo, 2005, p. 159-162 e altra bibliografia citata Travaini, 2009c, p. 38.

21 Si tratta nello specifico di un bratteato, moneta d'argento coniata su un solo lato, tipica dell'area germanica tra XII e XIV secolo; Travaini, 2015, p. 175-176; immagine di un bratteato di questo tipo in Travaini, 2007, p. 264.

22 Su questi usi di veda Travaini, 2009c e, per le medaglie nel Quattrocento e nel Cinquecento, Bernardelli, 2010, p. 363-402 e Bernardelli, 2011, p. 341-376.

23 Saccocci, 2005, p. 119-130 (che interpreta il ritrovamento come offerta 'ex-voto' personale di san Francesco). Per dettagli ulteriori si veda la bibliografia in Travaini, 2009c, p. 44, n. 90.

24 Si tratta di due esemplari autentici ... ma privi di tracce di sangue!

25 Per ulteriori dettagli su queste due storie di reliquie monetali, si veda Travaini, 2009b.

Fontes

GIRALDO CAMBRENSE. **Agli estremi confini d'Occidente**. Descrizione dell'Irlanda. a cura di Melita Cataldi. Torino: UTET, 2002.

Lindsay,Wallace (Ed.) **Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum Sive Originum Libri XX**. De origin. XVI. 18.12. Oxford. 1911.

Viaggi di Pietro Della Valle il pellegrino descritti da lui medesimo in 54 lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano, divisi in tre libri, cioè: La Turchia, La Persia e L'India, con la vita dell'autore. Torino: Tipografia Fontana. 1843.

Referências

ALTERI, Giancarlo. Le monete dal sarcofago di Catervio. **Bollettino di Numismatica**, n. 26-27, p. 7-12; 19-168, 1996.

BELTING, Hans. **Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo**. Roma: Carocci, 2001. traduzione italiana dal tedesco: Bild und Kult. Eine Geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst. München: Beck, 1990.

BERNARDELLI, Armando. In defossis locis dispersae, vel muris intus locatae... Considerazioni su un uso rinascimentale della medaglia, le origini: secoli XIV e XV. **Rivista Italiana di Numismatica**, n. 111, p. 363-402, 2010.

_____. "e ancho si buttò di molti medaglie di più sorti... è stata una bella e alegra solennità". Aspetti dell'uso di medaglie nei rituali di fondazione. Il XVI secolo. **Rivista Italiana di Numismatica**, n. 112, p. 341-376, 2011.

CANTILENA, Renata (a cura di). Caronte. Un obolo per l'aldilà (numero monografico). **La Parola del Passato**. n. 50, v. 3-4, 1995.

DUBUIS, Olivier, FREY-KUPPER, Suzanne, PERRET, Gilles (Ed.).Trouvailles monétaires de tombes. COLLOQUE INTERNATIONAL DU GROUPE SUISSE POUR L'ETUDE DES TROUVAILLES MONETAIRES, **2**, 1995, Neuchâtel. Actes... Lausanne: Edition du Zebre, 1999.

GEARY, Patrick. **Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo, secoli IX-XI**. Milano: Vita e pensiero, 2000.

Grierson, Philip, MAYS, Melinda. **Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection,** From Arcadius and Honorius to the Accession of Anastasius. Washington D.C.: Dumbarton Oaks Collection Series, 1992.

_____, (Ed.). **Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection**. II: Phocas to Theodosius III, 602-717, part I, Phocas to Heraclius (602-641); part II, Heraclius Constantine to Theodosius III (641-717). Washington D.C.: Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies, 1968.

_____, (Ed.). **Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection.** Leo III to Nicephorus III, 717-1081, part I, Leo III to Michael III (717-867); part II, Basil I to Nicephorus III (867-1081). Washington D.C.: Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies, 1973. 3 v.

HOWGEGO Cristopher. **La storia antica attraverso le monete**. Roma: Quasar, 2002.

KENT, John Philip (Ed.). **Roman Imperial Coinage**. The Family of Constantine I, A.D. 337-364. London: Spink & Son, 1981. 3 v.

LE GOFF, Jacques. Aldilà. In: LE GOFF, Jacques; SCHMITT Jean-Claude (Ed.) **Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi**. Torino: Einaudi, 2003. p. 3-16. (Volume I).

MERLO, Grado Giovanni. Francesco d'Assisi e il denaro. In. TRAVAINI, Lucia (Ed.). **Valori e disvalori simbolici delle monete.** I 30 denari di Giuda. Roma: Quasar, 2009. p. 145-152.

MONETA Valerio Giovanni. **Santi e monete.** Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo. Milano: LED, 2010.

PIGOZZO, Federico. La moneta cucita: i nascondigli per il denaro alla fine del Medioevo. **Bollettino del Museo Civico di Padova**, **n.** 94, p. 159-162, 2005.

SACCOCCI, Andrea. Ritrovamenti monetali in tombe di santi nell'Italia centro-settentrionale (sec. VI-XV). In: DUBUIS, Olivier, FREY-KUPPER, Suzanne, PERRET, Gilles (Ed.). **Trouvailles monétaires de tombes.**Actes du 2e colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995).Lausanne: Edition du Zebre, 1999. p.. 82-96.

_____, Le monete. In: ERMINI PANI Letizia; FICHERA Maria Grazia; MANCINELLI Maria Letizia (Ed.). **Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi**. Assisi: Porziuncola, 2005. p. 119-130.

_____, Monete rinvenute nell'urna del Santo. In: LUNARDON, Silvia (Ed.). **San Secondo.** Un santo cavaliere tra le lagune. Atti della giornata di studi. Venezia: Studium cattolico veneziano, 2007.

SERAFINI, Camillo, Le monete. In: APOLLONJ GHETTI B. M., FERRUA A., JOSI E., KIRSCHBAÜM E. **Esplorazioni sotto la Confessione della Basilica di San Pietro in Vaticano**. Città del Vaticano, 1951.

TRAVAINI, Lucia. **La monetazione nell'Italia normanna**. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1995.

_____, Maria. Numismatica. **Enciclopedia dell'Arte medievale**, Roma, v. 3, p. 235-236, 1997. _____, Le monete a Fontana di Trevi: storia di un rito. **Rivista Italiana di Numismatica**, n. 101. p. 251-259, 2000a.

_____, Le monete del primo giubileo. In: RIGHETTI TOSTI-CROCE, Marina (Ed.). **Anno 1300 il primo giubileo**. Bonifacio VIII e il suo tempo. (catalogo della mostra). Milano: Electa. 2000b. p. 121-125.

_____, La moneta in viaggio. In: PICCINNI, Gabriella, TRAVAINI, Lucia. **Il Libro del pellegrino (Siena, 1382-1446).** Affari, uomini, monete sulle strade d'Europa. Napoli, 2003. p. 83-158.

_____, **Monete e storia nell'Italia medievale**. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 2007.

_____, Fragments and Coins: Production and Memory, Economy and Eternity. In: TRONZO, William (Ed). **The Fragment**. An Incomplete History. Los Angeles: Getty Research Institute, 2009a. p.155-173.

_____,Monete e sangue. In: _____.**Valori e disvalori simbolici delle monete. I 30 denari di Giuda**. Roma: Quasar, 2009c. p. 231-248.

_____,Valori e disvalori simbolici delle monete: temi, problemi, interpretazioni. In: _____(Ed.). **Valori e disvalori simbolici delle monete**. I 30 denari di Giuda. Roma: Quasar, 2009c. p.13-61.

_____.**I capelli di Carlo il Calvo**. Indagine sul ritratto monetale nell'Europa medievale. Roma, Quasar. 2013a.

_____, Le monete nella tomba di san Francesco di Assisi. **Franciscana**, n. 15. p. 89-102, 2013b. _____, Saints, sinners and ... a cow: interpreting coins in ritual contexts. In: GASPER Giles, SVEIN Gulbekk (Ed.). **Money and the Church in Medieval Europe**, 1000-1200: Practice, Morality and Thought. Farnham: Ashgate, 2015. p. 209-221.

Recebido em 07 de dezembro de 2016
Aceito em 28 de março de 2017